

4. IL CULTO DI PRIAPO

Il **corno** è il simbolo per eccellenza della scaramanzia napoletana. Spesso viene sostituito alle porte o ai balconi da cascate di **peperoncini rossi**, che con i loro semi piccanti hanno la funzione simbolica di allontanare le malelingue.



Oggi si è perduto il senso della sua funzione: lo si accarezza senza sapere il perché. Il corno, infatti, non è altro che la stilizzazione del fallo del dio grecoromano **Priapo**, custode dei campi, protettore del malocchio e **dio della prosperità** della casa e della pesca.

Nell'immaginario napoletano è più evidente la funzione del corno come antidoto contro il malocchio; inoltre, esso è inteso come un "portabene" che esorcizza il male e le negatività.

Altri simboli fallici, riconducibili a caratteristiche priapiche, sono presenti negli androni dei palazzi con colonne o pilastri che quasi sempre terminano con figure geometriche di coni tronchi a base piramidale, che via via hanno perduto la memoria del simbolo che proteggeva la proprietà dalle sventure. Questi segni sono riconducibili al culto magico un tempo dedicato a Priapo, il quale era uno degli dei più venerati nella **Campania Felix**.

Per quanto concerne l'etimologia della parola Priapo, essa deriva probabilmente da **pri(h)àpos** ("colui che ha sul davanti un *hàpos*", cioè un pene); questa etimologia pone l'accento sulla caratteristica fondamentale del dio, cioè la

forza generatrice. Non si sa con precisione di chi era figlio, ma non mancano le attribuzioni. C'è chi lo ritiene figlio di Venere e di Bacco, chi di Venere e di Giove e chi, invece, figlio di Venere e Mercurio.

Il culto di Priapo è tra i più antichi riti misterici napoletani. La fecondità si associa anche al concetto di **penetrazione** e quindi di possesso del "di sotto", simbolicamente del ventre stesso della terra. Negli antichi culti napoletani il "sotto" non era il regno della tomba e dei morti, ma era il luogo sacro del rifugio invernale di **Proserpina/Demetra**, dove avveniva quella "putrefazione" essenziale del seme che permetteva il ritorno alla luce del germoglio primaverile e del frutto estivo. L'antico patto della mitologia greca con il dio degli Inferi troverà immediato seguito nella Palepoli ellenica della prima colonia di **Pizzofalcone (Monte Echia)** e della leggenda di Parthenope. La **Sirena vergine** che viene a morire d'amore inconsumato sull'isolotto di Megaride non fa che confermare la fondamentale importanza vitale della fecondità attraverso il possesso del dio Priapo: ella non può sopravvivere alla sua vergogna e deve morire. Solo morendo il suo corpo, **per metà uccello e per metà pesce**, può fecondare.

Nei riti "segreti" della fecondità le vergini, designate da una sacerdotessa, venivano accompagnate in grotte sotterranee e denudate nel corso di una cerimonia ritenuta di fondamentale importanza. Il **nudo iniziatico** sarà lentissimo a morire nei riti esoterici napoletani e si trasmetterà nei secoli fino alla **Tarantelle Cumplicate** che si tenevano nella grotta di **Piedigrotta**. Distesa su una "pelle marina" ottenuta con unione di diverse pelli di pesci del golfo, la vergine veniva posseduta da un giovane vestito a sua volta da pesce.

Da questi riti pagani nacquero una serie di commistioni che si trasformeranno poi in ritualità cristiane come il culto del **pesce di San Raffaele** (*'o pesce 'e San Rafèle*), di **San Pasquale Baylon** e della **Madonna di Piedigrotta**.